

La nuova
etichetta
internazionale
VIVA.



VIVA, la sostenibilità ora è 2.0

COSTANZA FREGONI

“P iù passa il tempo e più emerge con forza quanto la sostenibilità in agricoltura sia necessaria. Negli anni Ottanta e ancor più in quelli Novanta si è compreso il fatto che la sostenibilità fosse indispensabile per sfamare la popolazione mondiale in crescita.

Ma a questa evidenza nel tempo si sono aggiunte le criticità legate ai mutamenti climatici, all'assottigliamento delle risorse non rinnovabili e alla velocità con cui evolvono i mercati. Oggi dunque occorre puntare a una sostenibilità fortemente olistica, che diventi un fattore di competitività e sia al servizio della gestione dei rischi, della correzione delle inefficienze operative della riduzione dei costi... parlare di sostenibilità semplicemente in termini ambientali risulta attualmente paradossale e anacronistico. In un contesto così delineato, il cliente diventa uno stakeholder di lungo periodo e risulta fortemente attratto dai valori intangibili dell'azienda, che diventano fondamentali per la sopravvivenza delle realtà produttive". Con queste parole **Ettore Capri**, docente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza e direttore di OPERA - Osservatorio europeo per l'agricoltura sostenibile dello stesso ateneo, ha introdotto i lavori del workshop *VIVA La Sostenibilità del Vino - Presentazione dei nuovi Disciplinari*, svoltosi a Piacenza presso la UCSC il 20 luglio 2016.

Perché VIVA 2.0?

VIVA, *Valutazione dell'Impatto della Vitivinicoltura sull'Ambiente*, è un progetto nazionale avviato nel 2011 dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare con lo scopo di migliorare le prestazioni di sostenibilità della filiera vitivinicola attraverso l'analisi di quattro indicatori (Aria, Acqua, Territorio, Vigneto - vedere box nella pagina a fianco). La fase pilota, da cui

è nato il primo Disciplinare tecnico di riferimento per il progetto, ha visto la partecipazione di alcune grandi aziende vitivinicole italiane e si è conclusa nel 2014, anno in cui si è passati alla fase di mercato: il progetto è stato aperto a tutte le aziende vitivinicole nazionali interessate a prendervi parte ed è stata introdotta la certificazione della sostenibilità da parte di enti terzi. Oggi, nel 2016, siamo al termine di una prima revisione (che in futuro si effettuerà ripetutamente, almeno su base biennale) dei disciplinari e dei software per il calcolo dei valori assunti dagli indicatori, nonché delle etichette VIVA. I nuovi disciplinari, migliorati in termini di fruibilità rispetto alle versioni precedenti, sono disponibili da fine luglio 2016 e possono essere richiesti al Ministero dell'Ambiente.

Come funziona?

VIVA è un percorso di miglioramento aderendo al quale l'azienda vitivinicola effettua, in prima battuta, una sorta di autovalutazione del proprio livello di sostenibilità al momento zero e, per uno o più prodotti scelti, calcola - utilizzando i software predisposti all'uopo e con riferimento a un'annata specifica - i valori assunti dagli indicatori sopra citati. Al raggiungimento di determinati valori dei quattro indicatori, il vino può essere certificato VIVA e i relativi dati numerici, inseriti in un DB online, possono essere consultati dal consumatore interessato in modo molto semplice: puntando lo smartphone sul QR Code contenuto nell'etichetta VIVA apposta sulla bottiglia del prodotto certificato, si viene reindirizzati a una pagina web che consente di visualizzare questi numeri, oltre a una breve descrizione dell'azienda. VIVA nasce dunque come certificazione di prodotto. Ma oggi non si limita più a questo.

Le novità salienti

Gli interventi succedutisi nel corso del workshop di Piacenza hanno delineato in modo puntuale le novità introdotte dal profondo lavoro di revisione a cui tutto il



Ettore Capri